

Dal primo ottobre 384 lavoratori della Chimica e Fibra del Tirso di Ottana sono in cassa integrazione straordinaria per tre mesi. Il provvedimento interessa la quasi totalità dei dipendenti del settore acrilico e si è reso necessario per due motivi: ristrutturazione tecnologica degli impianti e smaltimento delle giacenze. L'accordo è stato raggiunto al termine di lunghe trattative tra la Fulc ed il consiglio di fabbrica, da una parte, e la direzione aziendale e l'Asap, dall'altra. Le parti si incontreranno di nuovo prima della fine dell'anno. Si dovrà verificare la necessità di una proroga, che comunque non potrà essere superiore ad un altro mese. Al massimo, quindi, i 384 operai resteranno in cassa integrazione sino al 31 gennaio.

La sigla dell'accordo non ha mancato di suscitare polemiche all'interno dello stabilimento. La base si è detta sostanzialmente d'accordo sull'adozione del provvedimento, che è finalizzato al rilancio del settore interessato, ma ha avanzato delle perplessità sul modo con cui è stata gestita la trattativa da parte delle organizzazioni sindacali, alle quali è stato rimproverato un insufficiente coinvolgimento delle maestranze. Le polemiche sono il sintomo dello stato di tensione esistente ad Ottana, una tensione dovuta principalmente alle difficoltà che la fabbrica ha incontrato in questi anni e che purtroppo continua a sopportare, anche se misura nettamente inferiore. Il malcontento di numerosi lavoratori si ripercuoterà probabilmente nel rinnovo del consiglio di fabbrica. Le elezioni sono imminenti.

Sulle polemiche scaturite durante le trattative, il segretario regionale della Fulc, Beppe Angioi, ha tenuto a gettare acqua sul fuoco. «Sono le naturali code — ha detto — che avvengono ad ogni accordo con la direzione aziendale. In questo caso sono dovute alle promesse mai mantenute in questi anni dalla proprietà per il rilancio della fabbrica e per il rinnovamento degli impianti. Molti lavoratori manifestano quindi molti dubbi sulla reale volontà dell'azienda di rilanciare il settore acrilico. Noi,



Il provvedimento interessa quasi 4.000 dipendenti della «Chimica del Tirso»

Lavoratori di Ottana in cassa integrazione

per quanto riguarda il coinvolgimento dei lavoratori, abbiamo la coscienza tranquilla perché abbiamo tenuto assemblee generali e di reparto durante le trattative».

Qual'è il giudizio della Fulc sull'accordo? «Lo abbiamo firmato — ha detto Beppe Angioi — ritenendo che attualmente non ci fossero alternative valide. La fermata del settore acrilico era necessaria per la ristrutturazione tecnologica degli impianti. Il rinnovamento consentirà di abbattere il costo di produzione e di organizzare meglio il lavoro. C'era poi anche il problema delle giacenze da smaltire». Per questi motivi, a parere del segretario regionale della Fulc, il provvedimento adottato ad Ottana nei

confronti dei 384 lavoratori non ha niente a che vedere con le altre casse integrazione adottate negli stabilimenti sardi. L'accordo prevede tutta una serie di garanzie per i lavoratori. Allo scadere del provvedimento, tutti gli operai interessati dovranno rientrare al loro posto. Sono stati infatti escluse proroghe al di fuori di quella, probabile, di un mese. L'azienda si è poi impegnata a salvaguardare tutte le mansioni finora ricoperte da ciascuno dei 384 sospesi. Il pagamento delle competenze che derivano dalla cassa integrazione — questa la terza garanzia — sarà effettuato mese per mese e sarà l'azienda ad anticipare per conto dell'Inps le somme spettanti ai lavoratori.

Dopo anni di immense difficoltà e di vita tribolata, per la Chimica e Fibra del Tirso potrebbe essere iniziato un periodo di rilancio. Il condizionale è naturalmente d'obbligo perché le drammatiche esperienze del passato insegnano che, almeno in questo campo, non è mai il caso di farsi troppe illusioni. Ma sentiamo il parere di Beppe Angioi. «Per Ottana — afferma — le prospettive in teoria non sono preoccupanti. Gli accordi tra i produttori e le indicazioni del Cipi privilegiano infatti la nostra fabbrica. Bisognerà però vedere cosa succede nella pratica. Quello di Ottana è l'unico stabilimento del settore in Italia dove non c'è esubero di personale. È un fatto importante ma

non basta certo. Occorre, innanzitutto, una nuova politica di mercato e di vendita se si vuole rilanciare l'azienda». Da questo punto di vista il passato è stato assolutamente disastroso. «E non poteva essere altrimenti — afferma Beppe Angioi — dato che Anic e Montedison si facevano la guerra con le fabbriche di loro proprietà e ciò danneggiava Ottana che era gestita a mezzadria, quindi senza alcun reale interesse». Questo nodo è stato fortunatamente risolto ma le organizzazioni sindacali nutrono ora non poche perplessità sulla capacità imprenditoriale dell'Anic di trovare nuovi mercati. «È questo — dice il segretario della Fulc — il discorso principale».

Insomma, ci si chiede: lo stabilimento di Ottana potrà mai diventare produttivo o sarà sempre costretto a vivere stentatamente di «elemosine»? Beppe Angioi non ha dubbi: «Ci sono tutte le condizioni perché la fabbrica diventi produttiva nel giro di qualche anno. Occorrono, però, una reale volontà politica di raggiungere l'obiettivo ed un'autonomia imprenditoriale finora mancata, che presuppone, naturalmente, una maggiore capacità manageriale».

Perché diventi finalmente produttiva e capace di una indispensabile concorrenzialità, la fabbrica di Ottana ha bisogno di girare a pieno regime. «Sono tre o quattro anni — dice Beppe Angioi — che gli impianti non hanno mai superato il 40 per cento delle possibilità produttive. Solo sfruttando il cento per cento di queste possibilità si possono compensare le diseconomie esistenti. Il livello tecnologico dello stabilimento è ottimo e si può fare molto di più». Per quanto riguarda il settore del poliestere ad Ottana non ci sono giacenze ma il mercato è sempre in difficoltà. «Ci sono — dice Beppe Angioi — anche grossi ostacoli internazionali, come le agevolazioni riconosciute dagli Usa ad altri Paesi per le esportazioni. Ma è un fatto che il discorso di ingresso nei nuovi mercati ad Ottana non è stato ancora affrontato con decisione».

A quattro mesi dalle elezioni, due comuni capoluogo ancora senza esecutivo

Giunte «difficili» a Cagliari e Sassari

di Tonino Oppes

A distanza di oltre tre mesi dalle elezioni soltanto a Nuoro e Oristano i partiti hanno adempiuto alla formazione delle Giunte al Comune e provincia. Al Comune di Cagliari — dove è stata risolta da tempo la crisi alla provincia — la situazione sta per essere sbloccata tra giorni. A Sassari è invece tutto in alto mare: le difficoltà delle trattative tra le delegazioni politiche lasciano credere che comune e provincia tarderanno ancora ad avere una guida.

I primi a trovarsi d'accordo sono stati i consiglieri provinciali di Cagliari che hanno eletto il nuovo esecutivo il 25 luglio. Alla guida della Giunta è stato riconfermato il comunista Alberto Palmas che capeggia un esecutivo laico - di sinistra che gode dell'appoggio esterno del partito liberale. All'opposizione in pratica sono rimasti soltanto i missini e i democristiani.

Più difficili invece anche per la diversa composizione numerica

si sono rivelate le trattative tra i partiti per dare una maggioranza al Comune. C'è stato anche un tentativo di comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, di riproporre al comune un accordo del tipo raggiunto alla provincia. S'è però trattato soltanto di un tentativo che non è andato in porto perché privo del conforto della matematica: un tale esecutivo avrebbe infatti potuto disporre soltanto di 25 voti su 50. Difficili sono state anche le trattative tra i laici — che si sono costituiti in gruppo autonomo dando vita a un raggruppamento denominato cerchio — e la Democrazia cristiana che in queste elezioni aveva puntato tutto su Paolo De Magistris, già sindaco della città dieci anni orsono. Invece De Magistris

non farà il sindaco. Non lo farà perché gli accordi siglati proprio in questi giorni vedono la Democrazia cristiana in posizione minoritaria all'interno della Giunta.

Cagliari ha avuto, durante la faticosa marcia delle trattative, la possibilità di una guida sardista, quando il prof. Michele Columbu, già sindaco di Ollolai e parlamentare, è stato eletto alla carica di primo cittadino, dopo un ballottaggio con De Magistris.

Spezzatasi però l'unità del cerchio per l'uscita del partito repubblicano dalla nuova maggioranza — che avrebbe goduto dell'appoggio esterno del partito comunista — il prof. Columbu, che si era riservato di accettare l'incarico, ha poi declinato. Grazie, ma senza maggioranza non si può governare!

Ora la crisi è finalmente risolta con l'accordo raggiunto tra dieci laici del cerchio, di nuovo ricomposto. Alla Dici andranno il sindaco (Mario Floris o Michele Di Martino) e 5 assessori; gli altri 6 assessorati andranno al raggruppamento dei partiti laici; 3 ai socialisti che avranno anche il vicesindaco; 1 ai repubblicani,

liberali, sardisti e socialdemocratici.

— Anche a Nuoro, per l'accordo della provincia, si sono concluse presto le trattative tra i partiti che hanno riconfermato la maggioranza di sinistra dell'ultimo quinquennio. Presidente, anche in questo caso c'è stata la riconferma, è stato eletto Mario Cheri, consigliere eletto nel collegio di Sarule.

La sorpresa al comune viene invece dal nome del sindaco. Messo in disparte per rivalità di gruppo all'interno della stessa corrente, il dc Antonello Soro, di gran lunga il più eletto nelle consultazioni di giugno — ha dovuto cedere la poltrona di sindaco al dottor Marco Pittalis, cardiologo di fama ma politicamente alla sua prima esperienza. Rispetto alla Giunta che ha governato il comune nell'ultimo quinquennio c'è da segnalare l'uscita dalla maggioranza del partito socialista e del partito socialdemocratico. Sono andati a vuoto i tentativi per una Giunta di sini-

stra con sindaco (Martino Corda) socialista.

— Al comune e alla provincia di Oristano governano due quadripartiti: democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Sindaco della città è il democristiano Ladu, Presidente della provincia il geom. Enzo Loi che è l'unico democristiano chiamato finora in Sardegna a presiedere un esecutivo provinciale.

A Sassari è ancora tutto in alto mare, tanto alla provincia quanto al Comune: il nodo lo debbono sciogliere i socialisti. Maggioranza con la Dici o col partito comunista, come nella precedente esperienza amministrativa? Comunisti e democristiani hanno entrambi declinato la proposta dei repubblicani per le cosiddette giunte bilanciate con i comunisti nella provincia e i democristiani al comune. La speranza è che entro la fine del mese siano elette le nuove Giunte. Sassari non può ancora attendere.